

Via Chiù

Una strada, due volatili, due poeti,
tante storie e tanta storia

Prima parte: un usél sfighè

di Luigi Ropa Esposti



La targa viaria di via Chiù, collocata nel dopoguerra sul muro della casa detta "Fornace", recentemente ristrutturata (foto di Luigi Ropa Esposti).

Via Chiù

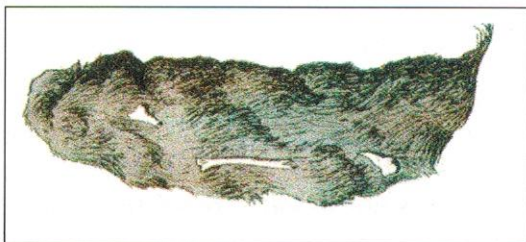
Chi, passando sulla Porrettana all'altezza dei Borghetti o tornando a casa una sera d'estate dopo la Fira di Sdàz o dopo aver gustato un piatto di tortellini alla festa dell'Unità, non ha fatto a meno di notare lo strano nome di questa strada e si è domandato: perché si chiama via Chiù?

E lo stesso, suppongo, abbiano fatto coloro che sono transitati tra via Saffi e via Agucchi a Bologna dove, altrettanto,

c'è una via denominata via del Chiù. Per tutti costoro, e non solo (sono convinto che anche molti dei residenti della via non conoscano l'origine del nome), daremo di seguito delle spiegazioni.

...chiù... chiù... ovvero l'assiole

Innanzitutto precisiamo che Chiù è un nome onomatopeico, ovvero che riproduce per imitazione un suono, ed in questo caso quello di un volatile: "chiù chiù" è il verso che emette l'assiole, detto appunto anche chiù, un piccolo rapace notturno un tempo assai diffuso nelle nostre zone. Questo piccolo rapace, il cui nome scientifico - *Otus scops* - sembra una frase magica del Mago Merlino, nel periodo estivo, sia durante il periodo riproduttivo sia durante la migrazione, emette ripetutamente e monotonamente il canto "...chiù... ...chiù... ...chiù..." Ne parlano anche due poeti di tutto rispetto: Giovanni Pascoli e Federico Garcia Lorca. Pascoli gli dedica una poesia nella raccolta *Myrica*:



Disegno di borra di assiole in scala 1 : 1 - (tratto da *Taccuini di Airone* n. 2 - i rapaci notturni - 1983)

...Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
Chiù...
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento
(tintinnii a invisibili porte
che forse non s'aprono più?...);
e c'era quel canto di morte...
Chiù...

Ed anche Garcia Lorca lo cita nella "ballata della luna, luna" dedicata a Conchita Garcia Lorca:

...Come canta l'assiolo,
ahi, come canta sull'albero!
Scorre nel cielo la luna
con un bimbo per mano...



Disegno di un assiolo appollaiato su un ramo (tratto da Taccuini di Airone n. 2 – i rapaci notturni – 1983).

Chiedendo perdono sin d'ora agli amici della LIPU per le eventuali inesattezze, e certo di aver suscitato un po' di curiosità intorno a questo volatile pressoché sconosciuto, darò ora una descrizione dell'assiolo.

Ha l'aspetto del tipico rapace notturno, e fra questi, dopo la civetta nana - *Glaucidium passerinum* - è il rapace più piccolo; ha una lunghezza di circa 20 centimetri, un'apertura alare di 53-63 cm circa ed un peso medio tra 55 e 130 grammi, con la femmina di poco più grande del maschio. Come alcuni suoi simili, possiede come elemento distintivo ciuffi auricolari che non sono vere orecchie ma semplicemente ciuffi di penne. Ha il piumaggio superiormente

brunastro, fittamente screziato in maniera tale da mimetizzarsi perfettamente con i tronchi degli alberi sui quali trascorre di giorno la maggior parte del suo tempo. Se disturbato, allunga il corpo ed allunga i ciuffi auricolari.

Si "sveglia" la sera quando, stando immobile sul suo posatoio, si accorge della presenza di possibili prede come cavallette, grillotalpa e farfalle notturne - con le quali ingaggia veri duelli volanti - o, più raramente, rane o piccoli mammiferi, sui quali piomba silenziosamente. Una volta catturata la vittima, la porta sul posatoio e l'ingerisce intera; ali, peli ed appendici varie a lui non gradite vengono poi rigurgitate sotto forma di piccole pallottole sferoidali chiamate "borre". È difatti più facile localizzare un suo posatoio dal ritrovamento delle borre alla base dell'albero che scrutando sugli alberi. Presente di norma da marzo a settembre, si riproduce tra fine aprile e metà giugno deponendo 4/5 uova nella cavità di un albero. A primavera i maschi iniziano a cantare, atti-

vità che serve a delimitare il territorio e a richiamare le femmine; al culmine dell'estate i piccoli costringono i genitori ad una caccia frenetica, tanto che a volte è possibile vederli anche di giorno. In agosto tutto è già finito, i piccoli si sono involati e in settembre ha inizio il lungo viaggio di ritorno verso il caldo. È in genere stanziale in un'area che non supera pochi ettari. Ha come habitat gli ambienti aperti, anche di tipo rurale o urbano, ed è stanziale solo nelle regioni meridionali, mentre è presente in tutta l'Europa mediterranea e centrale sino a circa 1.500 metri di quota. All'arrivo dell'inverno migra nei paesi mediterranei sino alle savane dell'Africa tropicale. Predilige le zone coltivate con agricoltura non intensiva e con zone boscate; a volte sceglie anche le periferie urbane.

Queste caratteristiche gli conferiscono un ruolo di primo piano come indicatore ambientale; in particolare le specie insettivore, che si nutrono di piccoli roditori, possono fornire dati utili per conoscere l'entità dei trattamenti anti-parassitari e del grado di inquinamento del suolo. Per il fatto che la riproduzione è legata alla presenza di cavità sugli alberi, la sua assenza è indice sicuro di mancanza di ambienti forestali sufficientemente maturi o integri. Inutile dire che tali non sono più le condizioni dei dintorni di via Chiù e che da tantissimi anni nessuno ha più sentito risuonare il suo monotono e melanconico richiamo. Tuttora nidificante in Emilia Romagna, gli amici della LIPU mi segnalano che nelle nostre zone è presente solo in alcuni tratti della Valle del Savena. Comunque, cari lettori, orecchie aperte! Chissà se uno di questi giorni il nostro piccolo amico vorrà fare ritorno.

Gli strigiformi: mitologia e superstizione

L'assiolo - *Otus scops* - appartiene all'ordine degli strigiformi, famiglia degli strigidi, di cui fanno parte anche gli altri rapaci più noti (tutti con dei singolari nomi scientifici): il gufo comune *Asio otus*, il gufo reale *Bubo bubo*, l'allocco *Strix aluco*, la civetta *Athene noctua*, la civetta nana *Glaucidium passerinum*; infine vi è l'altro rapace appartenente alla famiglia dei titonidi, il barbagianni con un nome scientifico che pare il nome di un ingegnere piemontese: *Tyto alba*. Gli strigiformi sono tutti accomunati nella credenza popolare che li indica come segno di sventura.

In molti paesi, veder volare una civetta (od un suo simile) od ascoltare il suo canto è un cattivo presagio ed è indicato come annuncio di morte. Nelle campagne inglesi si dice che il grido della civetta annunci la perdita della verginità da parte di una ragazza del luogo (e sin qui non ci sarebbe niente di tragico), in quelle francesi comunicherebbe invece la morte di un amico ed in Germania sentirne il verso quando nasce un bambino significherebbe che la vita del nascituro sarà infelice.

Anche nelle nostre campagne la credenza popolare era quella di considerare i rapaci notturni come uccelli del malaugurio e fonte di guai. Grazie all'impagabile Adriano Simoncini apprendo che l'assiolo è presente anche in un nostro proverbio montanaro: "da e ciù a la zvètta aiè poca ardlètta" dal chiù alla civetta c'è poca scelta, come a dire che fra due equivalenti guai che incombo-



Il piumaggio grigio-bruno e striato dell'assiolo gli permette di confondersi perfettamente con la corteccia degli alberi sui quali si posa (tratto da Newton n. 4 aprile 2002).

minato feroci persecuzioni contro questi uccelli ed ancora oggi in alcune zone vige la macabra usanza di inchiodare civette, assioli od altri rapaci notturni sulla porta di casa per tenere lontano il malocchio. Tale usanza è assai antica ed è citata anche in un passo delle “Metamorfosi” di Apuleio nel II secolo:

“Vediamo bene che quando i gufi si introducono in qualche casa vengono immediatamente presi ed inchiodati ai battenti delle porte. Si fa così perché essi espiino col loro supplizio quei lutti che minacciano le famiglie con il loro volo di malaugurio”.

Anche Columella in epoca neroniana nel “De re rustica” cita: “Così il figlio d'Amitaone, cui molti segreti Chitone svelò, sospese in croce uccelli notturni e sull'alto del tetto impedì che gemessero con ferali canti”.

Tale macabra usanza si potrebbe anche ricondurre alla provata rivalità tra i rapaci notturni ed i corvi. Approfittando di questo odio i cacciatori avevano escogitato un crudele espediente: legavano davanti a una capanna un gufo, assiolo od altro rapace notturno che annunciava, contorcendo gli occhi, l'approssimarsi dei corvi, e mentre questi tentavano di aggredirlo cadevano colpiti o catturati dai cacciatori.

La rivalità tra i corvidi ed i rapaci notturni è testimoniata anche da diverse fonti storiche.

Aristotele nella “storia degli animali” sostiene che di giorno il corvo distrugge

no, la scelta è di scarsa rilevanza.

Considerati in quasi tutti i paesi uccelli del malaugurio, i rapaci notturni hanno dato luogo da secoli o millenni alle più fantasiose e lugubri leggende e molte parti del loro corpo sono state utilizzate dalla farmacopea popolare come efficaci medicamenti contro le patologie più strane e disparate.

Ad esempio, la carne di gufo era ritenuta un potente afrodisiaco, mentre le zampe dell'assiolo erano considerate efficaci contro il veleno dei serpenti ed il brodo di allocco era l'ingrediente principale di presunte pozioni stregonesche. Purtroppo queste irrazionali credenze hanno deter-

le uova del gufo il quale di notte mangia quelle del corvo; anche in oriente il Mahabharata spiega che il gufo uccide i corvi mentre sono addormentati, e contiene ataviche storie di lotte fra i due volatili; una eco di questa guerra si riscontra anche in un proverbio italiano impiegato per indicare un pericolo imminente: “il gufo è tra i corvi”.

In ambito locale abbiamo un bellissimo disegno del diciottesimo secolo raffigurante l'insegna dell'osteria del Chiù a Bologna (in via del Chiù, tra via Saffi e via Agucchi), che rappresenta l'assiolo che ghermisce a terra un corvo.

Sull'onda della negatività si riallacciava anche Artemidoro nel “*Libro dei sogni*”, sostenendo che se un navigante od un viandante avesse scorto una civetta, un assiolo, un allocco, ecc. si sarebbe imbattuto in una tempesta o in una banda di malandrini, ed una casa dove questi avrebbero nidificato sarebbe stata abbandonata e che gli animali che vivono di notte e non fanno nulla di giorno corrispondono ad adulteri o ladri o chi “svolge attività notturna”.

Anche nell'Antico Testamento erano considerati animali abominevoli e non commestibili, e siccome abitavano in case deserte o diroccate, divennero pure l'emblema di desolazione, come testimonia Isaia dicendo: “l'occuperanno il pellicano e la civetta, vi abiteranno il gufo e il corvo”.

Nel medioevo per la cristianità il rapace notturno evocava: la notte, le tenebre, la morte, ma anche la pigrizia (perché il pigro dorme di giorno, come la civetta), l'avarizia (poiché l'avar non dorme di notte per timore dei ladri), l'ignoranza (perché l'ignorante preferisce la buia notte della non conoscenza).

E andando in giro per il mondo la sua considerazione non varia. Nell'America del Sud, se lo si incontra in un cimitero ci si deve allontanare in fretta senza abbassare lo sguardo, ripetendo la formula “Credo in Dios y non in vos” per respingere il demonio che ne assumerebbe le sembianze. In Paraguay, quando risuona il suo canto si deve produrre un gran rumore battendo contro le pareti qualunque oggetto a portata di mano. Nella Mesoamerica il gufo, detto tra gli Aztechi tecolotl e fra i Maya cui (da notare anche in questo caso la probabile origine onomatopeica del nome), era segno di morte e di terra-morte per entrambe le tradizioni; nei glifi maya, dedicati al ciclo dei giorni del calendario lunare, era presagio di giorno infausto.

Una leggenda spagnola che si narra ancora oggi, è più benevola e pare darci una spiegazione sul melanconico verso dell'assiolo: una volta l'assiolo era il più soave dei cantori, ma siccome ebbe la sventura di assistere alla morte di Gesù, fu condannato a non vivere alla luce del giorno e a emettere un lamento “crux crux” che rammenta la croce ovvero la crocifissione del Salvatore.

In conclusione possiamo affermare che siamo di fronte, etologicamente parlando, al più evidente caso di “razzismo” verso un essere animale da parte dell'uomo, il quale ha detto e fatto verso questi volatili quanto di peggio si possa immaginare e, ovviamente, senza un briciolo di fondata motivazione. Nemmeno Stephen King nei suoi romanzi è mai arrivato a livelli di tal macabra immaginazione. Un “usèl sfighè” potremmo dire oggi, la cui unica colpa è stata quella, ad un certo punto della sua evoluzione, di incontrare una specie animale più presuntuosa delle altre.



Dipinto del secolo XVIII dell'insegna dell'osteria del Chiù a Bologna; rappresenta un assiolo che ghermisce a terra un corvo e simboleggia l'atavica rivalità tra i rapaci notturni ed i corvidi (anonimo bolognese – collezioni Cassa di Risparmio di Bologna).

BIBLIOGRAFIA

- A. VIANELLI, F. E F. RAFFAELLI a cura di, *Le strade di Bologna*, Roma, 1988
 AA VV, *Rapaci dell'Emilia Romagna*, Bologna, 1992
 AA VV, *Guida agli animali d'Italia e d'Europa*, Milano, 1989
 M. CIPPARONE, *Taccuini di Airone n°2- i rapaci notturni*, 1983
 A. CATTABIANI, *Volario*, Milano, 2000
 M. CENTINI, *Il libro delle superstizioni*, Milano, 2000
 J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, Torino, 1965
 A. SIMONCINI, *Foja tonda*, in "Savena Setta Sambro" n. 22, 1° semestre 2002

SITI INTERNET

- www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/1998/79giu98/strigi.htm
www.regione.emilia-romagna.it/parchi/fauna/assiolo.htm

Nella seconda parte: "la storia della via, gli stradari, i toponomi, i suoi abitanti verso la fine dell'ottocento ed un barcaiole per Vizzano".